



GIOVANNI MARIA BELLU
Condirettore
gbellu@unita.it

Giovanni Maria Bellu

Filo rosso

Le parole maledette

Siamo andati da Massimo D'Alema con una cartella piena di messaggi giunti ai nostri blog dopo l'ultima polemica sull'inciucio. Messaggi variamente ostili verso di lui. Non li ha letti, ma per la semplice ragione che li conosceva già, nel senso che era in grado di immaginarne con estrema precisione il contenuto. Massimo D'Alema è perfettamente consapevole di essere diventato, nei cliché del dibattito interno alla sinistra, una sorta di spartiacque tra il "vecchio" e il "nuovo", tra la politica degli ideali e quella dell'apparato. D'Alema, d'altra parte, è una delle rare personalità che, in vita, sono diventate aggettivi capaci di evocare in poche sillabe una concezione non solo della politica ma, in una certa misura, anche del paese. Il web ci consente di verificarlo con facilità: digitando "dalemiano" sul principale motore di ricerche online si ottiene la ragguardevole cifra di 73mila documenti.

Quanto ci ha detto un D'Alema particolarmente irritato a proposito del tentativo di spaccare il Partito democratico attraverso una campagna di calunnie contro di lui, farà discutere. Di certo - su questo parlano le carte, le registrazioni, e in definitiva le "prove documentali" - non aveva intonato, nella pubblica intervista che è stata all'origine della polemica, un peana inciucista. Piuttosto aveva utilizzato quel termine, che gli era stato proposto dall'intervistatrice, per ribadi-

re un concetto che gli è caro. E cioè che nell'azione politica è sempre meglio mettere da parte lo stomaco e far funzionare il cervello. Nello specifico, «accettare la sfida delle riforme» e verificare i propositi del centrodestra per evitare di dare al centrodestra contemporaneamente un alibi (avremmo fatto le riforme ma ci è stato impedito) e un argomento politico (non vogliono fare niente per il bene del paese).

Puro buonsenso. L'irritazione di D'Alema, come risulterà evidente dalla lettura del colloquio, nasce appunto da questo: che una considerazione di buonsenso (che può eventualmente essere messa in discussione quanto ai tempi, ai modi, alla cornice del confronto) sia stata letta come l'avvio di un compromesso che consentirebbe al presidente del Consiglio di raggiungere l'unico obiettivo che ha a cuore: evitare i processi e continuare ad arricchirsi. L'inciucio, appunto.

Una parola maledetta. Perché ha la capacità di unire e far convergere verso un identico risultato - dividere l'opposizione, indebolirla e dunque rafforzare Berlusconi - persone, gruppi, istanze e motivazioni diverse e opposte tra loro. Come dimostra l'operazione avviata dai giornali della destra che hanno cominciato a distinguere, all'interno del partito democratico, i "buoni" dai "cattivi".

La strada del nostro dibattito politico è disseminata di parole che sono come macigni. "Antiberlusconismo" è una di queste. A D'Alema non piace, per le ragioni che spiega nell'intervista. A tanti di noi, per gli stessi argomenti che D'Alema utilizza quando poi in concreto parla di Berlusconi, appare un termine puramente indicativo. Comunque lo si chiami, quel sentimento, quello che anima D'Alema e i suoi critici, è l'idea di un paese diverso da quello di oggi. Partiamo da questo. E del rispetto reciproco. Buon Natale.

Oggi nel giornale

PAG. 10-11 ■ ITALIA

**Maltempo, a Milano treni assaltati
Fs: rimborsi per chi non è partito**



PAG. 18-19 ■ ITALIA

**Napolitano tra i poveri di Roma
«La solidarietà mi ispirerà»**



PAG. 32-33 ■ ECONOMIA

**Rabbia e tensione a Termini
Scendono gli operai Yamaha**



PAG. 16 ■ POESIA

Tv, la lettera di Natale di Ennio Cavalli

PAG. 24 ■ POLITICA

Berlusconi scrive al Papa: «Serenità»

PAG. 30-31 ■ ESTERI

Sanità, l'ultima occasione per Obama

PAG. 26-27 ■ NERO SU BIANCO

Le buone notizie di Amnesty

PAG. 47 ■ CALCIO

Mobbing su Pandev, Lazio condannata

CASA EDITRICE BONECHI

BEST SELLER IN LIBRERIA



BONECHI